

IL DECAMERONE: struttura o cornice

La **peste**, che nel **1348** imperversa in Italia, Francia e Spagna, rappresenta per il Boccaccio, una volta superatone l'orrore, un momento su cui costruire con l'aiuto della fantasia la sua opera più significativa. Senza atteggiarsi a moralista, come i contemporanei che attribuiscono la responsabilità di un simile flagello ai peccati degli uomini, l'autore si lascia guidare esclusivamente dal desiderio di evasione.

E allora invece di condannare o predicare, immagina che in questa triste circostanza si incontrino un giorno, per caso, nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze sette donne e tre uomini, tutti giovani, belli, cortesi e istruiti. Per fuggire dalla città, decidono di trasferirsi sulla ridente collina di Fiesole. Qui in una villa di campagna, nella pace e armonia della natura, si dilettono a raccontare novelle per due settimane. Solo il sabato e la domenica si concedono una pausa, per un ossequio formale a quei valori religiosi in cui ormai non credono più.

L'allegria brigata elegge a turno un re o una regina che in ciascuno dei dieci giorni, ad eccezione del primo e del penultimo, fissa un tema comune per i diversi racconti. Dionéo, il quale parla sempre per ultimo, è l'unico del gruppo a godere di completa libertà. Giochi, passeggiate, canzoni e passi di danza costituiscono le interruzioni piacevoli di questi improvvisati novellieri.

Ecco la **struttura, la cosiddetta "cornice"** del capolavoro del Boccaccio, il "Decamerone" (dal greco = dieci giornate) in cui vengono a inserirsi ben cento novelle.

È un genere letterario che ha sempre stimolato l'autore che in esso si cimenta con garbo e abilità, rivolgendosi alle "graziosissime donne" borghesi sole in casa, per la lontananza dei mariti, mercanti sempre in viaggio.

Il pubblico da lui prescelto è una novità: di cultura modesta ha poco da spartire con le esigenze di una ristretta élite intellettuale, alla quale si è finora rivolto il Boccaccio con i poemi giovanili.

#### **Appunti aggiuntivi**

Sebbene l'anno di composizione del "Decamerone" sia da fissarsi presumibilmente tra il 1349 e il 1353, si ritiene che numerose novelle fossero già composte prima di essere raccolte in un'opera unitaria. Forse erano appuntati da tempo sulla carta o nella memoria tradizioni e spunti narrativi, vicende e sentimenti umani. La cornice sembra allora avere il compito di accomunare questa grande varietà in un'atmosfera gaia ed elegante.

Le novelle ricche di intrecci patetici, avventurosi, comici seguono immediate alla descrizione della peste con cui si dà il via a "ragionare" nella parte iniziale "di ciò che più aggrada ad ognuno". Si presentano subito dopo questa indicazione di particolari storici, agghiaccianti e rigorosi, lontani purtroppo da qualsiasi travestimento.

Il Boccaccio nella sventura vede trionfare gli istinti dell'egoismo e del piacere: coglie solo un aspetto della reazione umana dinanzi ai mali improvvisi e irrisolvibili. Eppure, il disegno del "Decamerone" è morale, in quanto aderisce ai fini educativi che nel Medioevo si attribuiscono alle varie creazioni.

Dal rimprovero dei vizi (prima giornata) si passa alla rassegna delle forze regolatrici del mondo prima dell'intervento divino: la fortuna (seconda e terza giornata), l'amore (quarta e quinta), l'ingegno (sesta, settima, ottava). Tali potenze ritornano nella nona giornata, finché nella decima si spiega il trionfo della virtù attraverso illustri esempi.

Dio è spesso invocato nel corso dell'opera, ma non si rivela giusta e suprema guida. L'umanità qui rappresentata si muove sotto i colpi della fortuna che umilia e esalta, soccorre e abbandona.

Il compito così di ciascuno di noi è tentare di prevenirne con astuzia gli inganni, di coglierne al volo i favori.

L'al di là è assente: si vive una sola volta e su questa terra.

Il Medioevo volge al tramonto coi primi sintomi di una nuova era in cui i beni mondani, sia pure effimeri, si sostituiscono alle verità della Chiesa.

Il Boccaccio è tra quanti cominciano ad avvertire il cambiamento.